

LIRE QUATTRO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE al quotidiano

il giornale dei LAVORATORI

Anno I — Numero 17

Direzione e Amministrazione: Via Araceli, 3

1-8 MAGGIO 1945

LA FESTA DEL LAVORO NELL'ENTUSIASMO DELLA LIBERAZIONE

1° Maggio

E' sotto il segno dell'Italia finalmente liberata e della guerra ormai di fatto conclusa, che le masse lavoratrici italiane celebrano oggi, nell'unità delle loro organizzazioni sindacali, la festa del primo maggio.

E' sotto il lavoro: questa fatica dell'uomo per conquistare la terra, questo sacro dovere di ogni creatura questo mezzo per raggiungere, oltre la materialità dello sforzo — fisico e intellettuale — che sia — la più alta finalità dello spirito. Giacché è proprio di questa luce, che è la luce irradiata dalla visione spirituale, cristiana della vita, che insieme col lavoro si esalta senza false demagogie il lavoratore e gli si consolida la sua conquistata unità, essendo ben certo che è proprio negli istanti recessi della coscienza di ciascuno — dove si difendono e si propugnano i solidi interessi della libertà e della dignità della persona umana, della santità della famiglia, della fede cristiana praticata e rispettata — che l'affermazione unitaria dei lavoratori italiani ha da trovare le sue basi più sicure, più vere e più durature.

Ed è appunto questo che siamo e sentiamo i lavoratori cristiani, oggi allineati nei comizi e nelle manifestazioni di popolo con i loro fratelli e compagni delle fabbriche o dei campi, per portare loro a piene mani il lieto messaggio della Buona No-

vella: quella che è vecchia di duemila anni ma è attuale come nessun'altra, quella che resterà anche quando tutte le cose saranno passate, quella che ha con sé la speranza certa, perché viene da Cristo.

Cristo, l'operaio di Nazareth, il figlio di Dio fatto per noi umile lavoratore della bottega di Giuseppe, il fratello di ogni cristiano, l'amico dei poveri, dei tribolati e degli oppressi, l'assortore della giustizia e della libertà, stende oggi, come ieri e come sempre, la sua mano robusta ai lavoratori d'Italia e del mondo intero per dire a ciascuno di sentirci al di sopra di ogni altro sinismo o rapporto umano lo intimo legame che lo lega al

Lui e con Lui al Padre che è nei Cieli, perché al di fuori di questa fraternità e paternità cristiana ogni promessa è vana lusinga, ogni concessione materiale non può essere che a danno dello spirito, ogni illusione di benessere temporale potrà finire, prima o poi, per porre il lavoratore alla mercé di nuove e terribili schiavitù.

E perché ciò non sia, ci è di conforto pensare alle masse dei lavoratori che oggi, nella festa del lavoro, prima ancora che nelle piazze si sono raccolti attorno agli altari, per impegnarsi ad agire ed a operare affinché — come ci disse il Papa nel Suo grande discorso dell'11 marzo — « lo spirito del Vangelo continui veramente la base dell'azione sindacale », si affermi nella opera e ricami la nostra Italia dei suoi frutti duraturi di concordia e di pace.

FERDINANDO STORCHI

La CHIESA all'AVANGUARDIA nella DIFESA del LAVORO

Il Santo Padre, nel discorso rivolto ai Dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana, domenica scorsa, 29 aprile, dopo di aver rammentato lo studio e l'espulsione della dottrina sociale della Chiesa — e le sue integrali parole le ripeteremo in altra occasione — ebbe espressioni affettuose e sollecite per la classe lavoratrice; e le riportiamo integralmente, con viva riconoscenza, interpreti dell'assentimento di tutti i lavoratori cristiani verso Pio XII, il quale ha ben meritato il titolo di Papa dei lavoratori, che gli è stato grido nella venerabile udienza alle nostre voci.

La seconda esortazione — disse Pio XII — concerne la posizione della Chiesa verso la classe lavoratrice. Dite pure dappertutto e altamente: la Chiesa ha sostenuto e sostiene sempre quanti non hanno che il lavoro per procurare a se stessi e alle loro famiglie il pane quotidiano; essa ha preso e prende sempre la difesa dei loro giusti diritti e delle loro ragionevoli domande. Noi non ignoriamo che la Chiesa è stata, talvolta fin tra le file dei cattolici, erroneamente sospettata di avere con la sua dottrina sociale favorito od aperto la via ai sistemi sovversivi. Se coloro che così pensano o parlano non hanno voluto inchinarsi all'autorità della Chiesa, non hanno più ora che da piegarci dinanzi alla insuperabile realtà.

I principi della Chiesa anche nella questione operaia non sono di oggi; essa li ha da tempo formulati e insegnati con ogni precisione e senza possibile equivoco. Se sono non ammette esigenze unilaterali o esagerate, è non solo perché l'ordine morale richiesto che il bene comune, vale a dire una condizione di vita degna, sicura e pacifica per tutti i ceti del popolo, sia mantenuto come norma costante, ma anche perché i provvedimenti e i programmi praticamente inattuabili e socialmente pregiudizievole, se possono sorgere ai fini della propaganda, non giungano momentaneamente ai veri e durevoli successi degli stessi lavoratori.

Ai lavoratori del Nord nell'ora della Vittoria

La guerra in Italia è virtualmente finita. L'assistenza del governo Clark, concludere debbamente il consegnarsi di tutti i nostri che ha tenuto sospesi i nostri cuori negli ultimi giorni e che ha postergato le rapide feste della nostra ricostruzione.

La guerra è virtualmente finita. La lotta armata è il preludio alla vita dei nostri comizi.

L'ora della più grande unità è finita; l'ora più alta è venuta.

Il Consiglio di Presidenza delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, in questa ora di beatissimo augurio nazionale e di profondo lutto per l'avvenuta liberazione delle regioni del Nord della dominazione nazifascista, chiede all'operaio, al contadino e al lavoratore di tutti gli italiani combattenti per la libertà, i quali, in collaborazione con i volontari nazisti Alleanza, affrontando anche enormi sacrifici, hanno dato il più valido contributo alla liberazione del nostro paese, e al riscatto dell'onore dell'Italia di fronte al mondo intero, saluti i lavoratori cristiani della provincia del Nord, i quali si sono affrettati ai lavoratori di altre tendenze, in unità di ideali, per la nuova patria, che ha risorto ieri, e dovrà rimanere anche domani gli amici e gli amici di tutti gli italiani, e sempre per sempre il giorno in cui le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani potranno accogliere nella loro fila tutti i fratelli della provincia liberata, formando una maggioranza e consigliando, nella salute di ogni della Religione e della Patria.

sola, ed è più bella di quanto si possa sperare.

In una settimana il fedele lavoro è stato raccolto da quasi tutte le nostre maggiori città del Nord. I patrioti, che avevano agguerrito le loro file nella lunga attesa e sperimentato il loro valore in mille piazze, sono raccolti ora intorno al cristiano, stracciato ogni piano nemico, conquistando le città, piangendo l'opaglia fascista alla resa, impedendo ulteriori delittuose avventure fasciste.

E' la liberazione, più bella perché guadagnata con le nostre forze.

Il nostro cuore rinasce, si riasse, e anche il mondo intero deve guardare alla luce d'Italia con occhi diversi.

Si chiede se avremo migliori, non meno azzurro di oro, ma che sono sotto parole ed auspici di cultura e di iniziativa che aprano migliori speranze.

Lo, nelle città del nord, vi era, se le maggiori industrie nostre, e le prime notizie ci lanciano credere che siano riuscite in gran parte intatte.

La speranza che ci aveva confortato durante ogni ora, non è riuscita al colpo che sarebbe stato per noi più fatale.

I lavoratori hanno difeso le aziende, non meno esosi di quelli che avevano lasciato le case e il lavoro per andare nelle file dei patrioti.

Se così è, il nostro avvenire sarà nuovo, e l'Italia darà anche questa ai suoi figli lavoratori.

Nel solenne, nei tutti lavoratori dell'Italia Centrale e Meridionale, i nostri fratelli del Nord, abbiamo gli amici e i contadini, i pescatori e gli artigiani, i lavoratori del braccio e quelli del pensiero. Il nostro ruolo è altissimo e libero, carico di missione e di profezia.

La dura battaglia che ci divideva è vinta. L'Italia è libera e una. Il nostro pensiero affretta il momento in cui quelle luttuose regioni della Patria nord liberata i nostri cuori battano più uniti che mai.

Questa è la grande ora della liberazione; ma è anche la grande ora del lavoro.

I lavoratori di tutta l'Italia devono unirsi tutti per affrontare l'ulteriore ricostruzione, civile, battaglia della ricostruzione, per procurare al lavoro quella giustizia che gli spetta e che mai come ora si è meritata.

E' esempio che di impegno e di corone, di moderazione e di onestà, di consiglio pratico e di idealità morale.

La Patria attende molto dal lavoro, che può contribuire notevolmente al bene comune. Molto è dovuta ai lavoratori, perché nel loro cuore abbiano quella pace che spetta a loro.

Perché protetta all'opera di domani un ideale cristiano di giustizia, aperto e sicuro, senza del quale l'opera sarebbe priva di quella verità interiore che rende solida le riforme e sana le riforme.

I lavoratori di ogni regione d'Italia, che hanno unito più che mai nella loro fratellanza nei giorni della separazione, supplano essere considerati uniti e giusti, nella nostra collaborazione, perché la pace restituisce nella giustizia a tutti giorni migliori.

Il cello saluto di ogni è fermo fidarsi nella coscienza, nella coerenza, nell'ordine dei lavoratori italiani.

DINO PENAZZATO

In questo giorno di festa per il lavoro, festa di nuova libertà e unità dei lavoratori, vi è per noi un motivo di commovente.

Arrivare Grandi non può essere oggi tra i lavoratori che ha sempre amato e per i quali ha sempre battuto, perché da pace operante.

Ma il suo cuore è certamente con noi lavoratori, con più caldo e giovanile entusiasmo che mai.

Nel la ricordiamo agli, con la gratitudine di chi sa di dovere molto alla sua vita tutta dedicata alla causa del lavoro.

Vale ad Arrivare Grandi le auspici più forte di rinverire presto tra noi, e il saluto affettuoso e commovente.

Fin dalle sue origini l'associazione dei lavoratori cristiani ha celebrato un evento da subito ritenuto fondante per l'Italia...

Il 25 aprile del 1945 è un anniversario molto significativo nella storia italiana perché commemora la **liberazione dell'Italia** dall'occupazione nazista e la fine del fascismo.

È un giorno definito “**fatidico**” ancora oggi, dal presidente Mattarella, perché “segnò la riconquista della libertà in Italia”. È festa nazionale, simbolo della Resistenza, della lotta partigiana condotta dall'8 settembre 1943. Questa data da subito ha rappresentato il principio fondativo, per la nostra Repubblica, incarnandosi nella Costituzione. È nella Costituzione che il 25 aprile trova una sua traduzione scritta e ordinativa.

Le Acli interpretano con decisione, forza ed entusiasmo questo aspetto, fin dalle origini, nell'apprendere la notizia della Liberazione divulgano un intenso comunicato:

In quest'ora di legittimo orgoglio nazionale e di profonda letizia per l'avvenuta liberazione delle regioni del Nord dalla dominazione nazi-fascista, plaude all'opera coraggiosa e perseverante di tutti gli italiani combattenti per la libertà, i quali, in collaborazione coi vittoriosi eserciti Alleati, affrontando anche estremi sacrifici, hanno dato il più valido contributo alla scacciata del feroce invasore e al riscatto dell'onore dell'Italia di fronte al mondo intero; saluta i lavoratori cristiani delle province del Nord, i quali si sono affiancati ai lavoratori di altre tendenze, in unità di ideali, per la causa patriottica, che ha riunito ieri e dovrà riunire anche domani gli animi e gli sforzi di tutti gli italiani; e auspica prossimo il giorno in cui le Acli potranno accogliere nelle loro file tutti i fratelli delle province liberate, formando una numerosa e compatta famiglia, unita sotto i segni della Religione e della Patria.

(Consiglio Presidenza Nazionale Acli del 3 maggio 1945)

Anche Achille Grandi nello stesso anno, in una significativa lettera ai lavoratori del Nord sottolinea con grande enfasi che “*L'Italia, la nostra Patria diletta, culla, casa ed altare, è libera!*”

Unendo a “questo giorno fatidico, lungamente auspicato” l'importanza del sindacato unitario, da poco costituitosi, con l'augurio per i lavoratori più giovani di poter raccogliere i frutti di tanti sacrifici e sofferenza e ricordando la figura di Bruno Buozzi, leader socialista, tessitore, insieme a Grandi stesso e a Giuseppe Di Vittorio dell'unità sindacale (Patto di Roma).

[...] L'Italia è libera e risorgerà. Questo suo secondo risorgimento morale, politico e sociale è definitivo. Anche per questo, o amici lavoratori del Nord, la Democrazia Cristiana, prima, l'Azione cattolica, poi, con sacrifici e rinunce lealmente compiuti ed accettati, hanno realizzato l'unità sindacale coi lavoratori delle maggiori correnti politiche e sociali nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro. L'impegno reciproco di rispettare ogni credo religioso od opinione politica, della indipendenza dei partiti, dell'accettazione del metodo democratico, hanno persuaso i lavoratori cattolici italiani a superare legittime apprensioni, e a dare un esempio alle altre nazioni, pur salvaguardando in altre forme associative la tutela dei loro principi religiosi e la

loro tradizione sociale. In tal modo, o lavoratori del Nord, io vi porgo il mio saluto come democratico cristiano e come Segretario della C.G.I.L. Il mio pensiero reverente e commosso corre in questo momento alla memoria buona, onesta e leale del compianto collega On. Bruno Buozzi, apostolo dell'unità sindacale, che, nel periodo clandestino e periglioso ha lavorato con me, con l'amico On. Gronchi, con gli On. Canevari, Di Vittorio, Lizzadri e pochi altri, per dare vita al Patto di Roma. Buozzi è caduto prima di vederne la realizzazione, vittima e martire glorioso della più bieca barbarie nazi-fascista.

[...] Io non vedrò quest'era di progresso e di pace, per la quale dedico le ultime fatiche, ma, se opererete con fede e costanza, voi lavoratori, e tra voi i più giovani, certo la vedrete, raccogliendo i frutti copiosi dei sacrifici e dei dolori che noi abbiamo, pure innocenti, sofferti in questa immensa tragedia. Viva l'Italia! (Lettera di Achille Grandi ai lavoratori del Nord, 1945)

Sempre nel maggio del '45 in un articolo apparso sul Giornale dei Lavoratori, Dino Penazzato, divenuto in seguito Presidente delle Acli, evidenzia l'importanza del ruolo dei lavoratori nella resistenza ai nazi-fascisti.

[...] Là, nelle città del nord vi erano le migliori industrie nostre, e le prime notizie ci lasciano credere che siano rimaste in gran parte intatte. Un nemico, che ci aveva crudelmente distrutto ogni cosa, non è riuscito al colpo che sarebbe stato per noi più fatale.

I lavoratori hanno difeso le officine, non meno eroici di quelli che avevano lasciato le case e il lavoro per entrare nelle file dei patrioti. Se così è, il nostro avvenire sarà meno duro, e l'Italia dovrà anche questo ai suoi figli lavoratori.

Noi tutti lavoratori dell'Italia Centrale e Meridionale salutiamo i nostri fratelli del Nord. Salutiamo gli operai e i contadini, i tecnici e gli artigiani, i lavoratori del braccio e quelli del pensiero. La dura barriera che ci divideva è crollata. L'Italia è libera e una, i nostri cuori battono più uniti che mai. Questa è la grande ora della liberazione: ma è anche la grande ora del lavoro. I lavoratori di tutta Italia devono sentirsi uniti per affrontare fraternamente l'incruenta, civile battaglia della ricostruzione, per procurare al lavoro quella giustizia che gli spetta e che mai come ora si è meritata.

La Patria attende molto dal lavoro, che può contribuire notevolmente al bene comune. Molto è dovuto ai lavoratori, perché nel bene comune abbiano quella parte che spetta loro. Purché presieda all'opera di domani un ideale cristiano di giustizia, aperto e sincero, senza del quale l'opera sarebbe priva di quella verità interiore che rende solide le riforme e sana la vita.

(Dino Penazzato, in "Il Giornale dei lavoratori" n.17, 1-8 maggio 1945)